

Recensioni e segnalazioni

Objekttyp: **BookReview**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **77 (2008)**

Heft 3: **L'italiano nel Grigioni trilingue : quale futuro?**

PDF erstellt am: **25.09.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Luigi Giacometti, *Ragord. Tun e mazza, rama e risc*, Thusis, 2006

L'attaccamento alle proprie radici si manifesta non di rado, e più particolarmente in persone che vivono lontane dal luogo in cui sono nate e cresciute, nell'allestimento di repertori dialettali di singole località o regioni. Negli ultimi anni, questo lavoro di memoria si accompagna spesso alla redazione di etnotesti, per usare un termine del linguaggio scientifico, vale a dire di narrazioni, concepite originariamente in forma orale, che rappresentano l'espressione della cultura di una comunità. In questa linea si iscrive un recente volumetto di 124 pagine, curato ed edito da Luigi Giacometti, che presenta una interessante raccolta di testi e locuzioni della valle Bregaglia.

Una prima parte del libro propone dodici brevi brani in dialetto: in una sorta di tritico ambientato in località diverse della Sopraporta, l'autore rivive scene di vita quotidiana tradizionale, rievocando nel ricordo gli anni della sua infanzia. Personaggi e situazioni di un tempo sono descritti nella loro semplicità in un contesto spontaneo e alieno dal ricorso a rivalutazioni nostalgiche: l'osservazione dei sentimenti che muovono l'animo umano, come la fame che viene prima del dolore per la perdita di una persona cara, l'atmosfera che accompagna un temporale imminente e l'agitazione che ne consegue nel villaggio, le serate trascorse nella *stüa* a chiacchierare bonariamente con amici e conoscenti. Il narratore sa rendere con particolare efficacia il fascino e la forte carica emozionale che scaturiscono dalla costante prossimità con gli animali domestici: il maiale che si lascia ricondurre nel porcile soltanto con le buone maniere, la capra che fa ritorno alla stalla dove è cresciuta, la vacca sterile del contadino stravagante che ottiene il miglior punteggio alla fiera del bestiame.

La seconda parte del libro illustra, esemplificandoli e spiegandoli, quasi seicento modi di dire tipici della parlata locale. È una rassegna

notevole per ampiezza e dimensioni, che ha il pregio di integrare abbondantemente la scarsa messe di queste particolari forme di espressione sinora raccolte in Bregaglia. Anche qui, l'intento principale dell'autore è rivolto alla conservazione della memoria di un patrimonio della sua comunità e prende avvio dalla convinzione che l'abbandono di queste forme del discorso contribuisca fattivamente all'impovertimento del dialetto.

La raccolta è così impregiata, soprattutto agli occhi del lettore estraneo alle realtà della valle, da un numero consistente di espressioni peculiari, che sembrano non trovare riscontro nei dialetti lombardi delle regioni vicine, come ad esempio *fèr ala cavala*, 'agire in modo disordinato', *dèr ün ciütt*, 'gettare uno sguardo' o le due locuzioni che significativamente danno il titolo alla raccolta, *tun e mazza*, 'controversia, strepito' e *rama e risc*, 'tutto quanto'. Particolarmente interessanti si rivelano le numerose tracce della vicinanza, geografica e culturale, con il romancio engadinese e con il tedesco svizzero: ne sono testimoni prestiti linguistici quali *tamantèr*, 'insistere' (dal romancio *tamantér*) o *fèr naravèrch*, 'far pagliacciate' (dal tedesco *Narrenwerk*).

Ogni locuzione è accompagnata da un'esemplificazione, viene cioè inserita nel contesto fraseologico che permette di apprezzare appieno suoni e costrutti vernacolari: *drée l mòtum*, *al végn e plövar*, 'si direbbe che sta per piovere', *l'è batista quèll lá, nu l'a mía la téista e pòst!*, 'quello è matto, non ha la testa a posto!', *ié ingèva tütt quant drée ca inci füss giòbia*, 'ero convinto che fosse giovedì', *al gatt l'a truaa l lichétt d'indèr en la canva e m maièr al cascìöl*, 'il gatto ha scovato l'astuzia per andare in cantina a mangiarmi il formaggio'.

Accanto allo sforzo, spesso utile e pertinente, di reperire analogie con altre parlate dell'area grigione italiana e romancia, affiora

non di rado uno dei limiti principali dell'impostazione di questo lavoro, al quale manca del tutto il riscontro con le parlate valtelinesi, lombarde settentrionali e della Svizzera italiana, tutte dotate di vari repertori dialettali di pregio; riscontro che permetterà di chiarire facilmente alcuni dubbi che l'autore onestamente riconosce, come quello relativo all'espressione *as fèr in dói*, 'impegnarsi', molto diffusa nelle parlate lombarde (ticinese, varesino *fass in diiii*, 'mettercela tutta'), che sarà dunque da disgiungere da *indèr* (o *as fèr*) *in dúa*, 'sfasciarsi, essere esausto', che ritroviamo nel valtelinese (della val Tartano) *andá in dów*, 'rompersi'. In effetti, buon numero di locuzioni quali *e técc*, 'al riparo', *fèr drée*, 'accudire', *cantèr glòria*, 'giubilare'

o *indèr e tupica*, 'precipitare' ricorrono anche nelle parlate circostanti, mentre *dèr edòss*, assai diffuso in Lombardia nel significato di 'perseguire', è peculiare qui in quello di 'opprimere, preoccupare'.

Quando l'impegno per la salvaguardia della parlata delle contrade dell'alta Bregaglia conduce a un'operazione preziosa di memoria e rimane scevro da imprecisioni e incertezze che ne rivelano l'approccio amatoriale, per il lettore interessato alle sue valenze linguistiche ed etnografiche la raccolta di Luigi Giacometti si rivela di sicuro interesse e costituisce un'ulteriore tessera nel mosaico variegato della cultura popolare delle vallate alpine.

Mario Frasa

Guida d'arte della Svizzera italiana, a cura della Società di storia dell'arte in Svizzera SSAS, testi di Simona Martinoli, Katja Bigger, Lara Calderari, Patricia Cavadini-Bielander, Ludmila Seifert-Uherkovich, Leza Dosch, introduzione storica di Giuseppe Chiesi e Florian Hitz, introduzioni ai capitoli di Marco Marcacci, Edizioni Casagrande SA, Bellinzona, 2007, (2^a ed. 2008), 608 pp.

Dall'autunno 2007 è disponibile la nuova *Guida d'arte della Svizzera italiana*, pubblicata a cura della Società di storia dell'arte in Svizzera SSAS presso le edizioni Casagrande di Bellinzona. Si tratta di un'opera collettiva di sei storici dell'arte: Simona Martinoli, Katja Bigger, Patricia Cavadini-Bielander e Lara Calderari per la parte relativa al Canton Ticino; Ludmila Seifert-Uherkovich e Leza Dosch per i capitoli dedicati alle valli italofone dei Grigioni.

I testi pubblicati nel 1971 da Bernhard Anderes, Hermann Schöpfer e Alfred Wyss (Canton Grigioni) e nel 1975 da B. Anderes (Canton Ticino) – confluiti in traduzione italiana nella prima edizione della *Guida d'arte della Svizzera italiana* uscita nel 1980 e ristampata nel 1998 – sono stati completamente rivisti,

aggiornati e completati nell'ambito del progetto di revisione generale del *Kunstführer durch die Schweiz*, un'opera in quattro volumi edita dalla Società di storia dell'arte in Svizzera di cui il secondo, uscito nel 2005, comprende i cantoni Ticino e Grigioni in versione tedesca.

Sorge spontanea una domanda: che cosa distingue la guida attuale dalle edizioni precedenti? Oltre alla rinnovata veste editoriale, le differenze dal punto di vista dei contenuti sono sostanziali. In questi ultimi trent'anni nel settore della storia dell'arte sono stati svolti numerosi e approfonditi studi, allestiti inventari, pubblicate opere lessicografiche e monografie dedicate a singoli artisti e architetti. Questo ha comportato una rilettura del patrimonio, nuove attribuzioni, nuove datazioni, anche in seguito

ai numerosi restauri effettuati. Inoltre, si sono evoluti i metodi di ricerca che hanno per esempio portato a una rivalutazione dell'architettura del secondo Ottocento e del primo Novecento, praticamente assente nella vecchia edizione. Anche le opere d'arte quali tele, sculture e affreschi conservati in chiese ed edifici civili non erano stati considerati "degni" di essere menzionati in una guida d'arte. Per non parlare di tutto il capitolo relativo all'architettura contemporanea, presente con numerosi esempi selezionati sulla base di precisi criteri, come la qualità delle singole opere, l'importanza del tema progettuale o la notorietà del progettista. In sostanza, l'approccio adottato non si limita più a individuare i monumenti in senso stretto, secondo i "classici" criteri della storiografia artistica. Il concetto di "bene culturale" è mutato negli anni, anche dal punto di vista legislativo. Nella nuova "Legge sulla protezione dei beni culturali" del Canton Ticino, varata nel 1997, si specifica che beni culturali non sono più solo "le cose d'arte e di antichità", ma i beni che "rivestono interesse per la collettività, in quanto testimonianze dell'attività creativa dell'uomo" (Art. 2).

Sebbene le ricerche nel campo dell'arte e dell'architettura ticinesi pubblicate negli ultimi trent'anni siano numerose, non esiste ancora un inventario generale che documenti in modo omogeneo i beni culturali presenti sul territorio, ora in corso di realizzazione a cura del servizio inventario dell'Ufficio beni culturali di Bellinzona. Per la compilazione della guida si sono perciò rese necessarie approfondite e intense ricerche bibliografiche. Si sono vagliati sistematicamente cataloghi, pubblicazioni scientifiche, guide e riviste specialistiche. Sono inoltre stati consultati gli archivi dell'Ufficio beni culturali, con gli incarti relativi ai restauri dei beni tutelati, e i materiali dell'ex Opera svizzera dei monumenti d'arte (OSMA) che comprendono opere di catalogazione allestite nel corso del XX secolo dedicate a singole regioni, espressioni artistiche o epoche. Fondamentali sono stati i sopralluoghi, effettuati sull'intero territorio

cantonale, che hanno consentito di aggiornare i dati sullo stato di conservazione, i cambiamenti di funzione e il collocamento dei beni culturali nel loro contesto ambientale.

Anche per il Canton Grigioni si è proceduto in maniera analoga. Oltre alle ricerche bibliografiche, si sono vagliati gli atti custoditi nell'archivio del Servizio monumenti per la raccolta dei dati relativi agli edifici sorti fino all'inizio dell'Ottocento. Quasi tutte le opere selezionate sono poi state visitate. Per il periodo successivo si è potuto far ricorso all'elenco "Bündner Bautenverzeichnis 1800-1970", allestito da Leza Dosch su incarico del Servizio monumenti del Canton Grigioni e del Bündner Heimatschutz.

Il risultato è un volume che contempla oltre 3000 beni culturali su un arco cronologico che va dal paleocristiano all'architettura contemporanea, con cenni ai principali ritrovamenti archeologici. Introdotto da una breve quanto utile sintesi della storia della Svizzera italiana a cura di Giuseppe Chiesi (Canton Ticino) e Florian Hitz (Canton Grigioni), il volume è organizzato per capitoli che corrispondono ai singoli distretti o aree geografiche. Ogni capitolo è preceduto da un testo di Marco Marcacci, che mette in risalto le peculiarità storiche e topografiche della zona trattata, fornendo elementi utili alla fruizione della guida vera e propria. All'interno dei capitoli, opere e monumenti sono raggruppati per località, ben rintracciabili grazie alle coordinate che rimandano alle cartine annesse. Le piantine delle città e le numerose illustrazioni facilitano la lettura e l'orientamento. Le opere di particolare rilievo sono evidenziate in rosso sia nel testo sia nelle piantine, i monumenti di valore eccezionale contrassegnati da un asterisco.

Accanto a opere note come le fortificazioni e i castelli di Bellinzona o il castello di Mesocco, la *Guida* consente di scoprire anche gioielli nascosti, come gli affreschi trecenteschi conservati all'interno della chiesa di Sant'Ambrogio a Chironico, un interessante edificio con due absidi gemelle, o le pitture murali di maestri

lombardi (seconda metà XIV sec.) riportate alla luce nel corso degli ultimi restauri nell'oratorio di San Lucio a San Vittore. Il lettore attento rileva che nella casa Segantini a Maloja sono custoditi mobili in stile liberty di Carlo Bugatti e che alcuni cimiteri ticinesi sono dei veri e propri musei di scultura all'aperto. Anche al viaggiatore frettoloso non sfuggiranno più importanti opere di ingegneria civile quali il viadotto elicoidale della linea ferroviaria del Bernina o il viadotto autostradale di Giornico. Ma pure testimonianze arcaiche come i "crott" di Brusio o gli "splüi" della Val Bavona trovano menzione nella *Guida*. Per chi fosse interessato all'architettura contemporanea, il volume offre la possibilità di ripercorrere per esempio le tappe dell'edilizia scolastica contemporanea ticinese – dalla scuola media di Camenzind a Bellinzona sorta negli anni Cinquanta del XX secolo, al recentissimo campo dell'Università della Svizzera italiana USI a Lugano – o di apprezzare particolari soluzioni di intervento

su edifici storici, come quello degli architetti Miller & Maranta nell'unico edificio di Gottfried Semper a sud delle Alpi, la villa Garbald a Castasegna.

Destinata alla popolazione locale, a turisti, storici dell'arte, architetti, addetti alla tutela dei beni culturali e a tutti i lettori interessati, la *Guida* può essere considerata l'unica pubblicazione recente dedicata all'intero patrimonio architettonico e artistico della Svizzera italiana e costituisce un invito a programmare itinerari tematici personali per conoscere e apprezzare un'eredità culturale di grande valore.

Spesso l'ignoranza del reale valore di un bene culturale è tra le cause principali del degrado e della distruzione del nostro patrimonio storico-artistico. Ci auguriamo che pubblicazioni come la *Guida d'arte della Svizzera italiana* contribuiscano a far apprezzare il territorio e la sua storia per sviluppare un atteggiamento culturalmente più consapevole e responsabile.

Simona Martinoli

VARLIN, *L'uomo si ammala, quando l'occhio si annoia. Testi e lettere*, a cura di Patrizia Guggenheim e Tobias Eichelberg, Firenze, Le Lettere, 2007

Una raccolta di scritti e di lettere è stata tradotta dal tedesco e pubblicata per i tipi «Le Lettere» di Firenze. I testi provengono dalla pubblicazione *Varlin. Wenn ich dichten könnte. Briefe und Schriften*, del 1998, e la traduzione è stata compiuta da Raffaella Adobati Bondolfi. Una traduzione non facile, dato lo stile particolare usato dall'autore, molto personale.

Molto è stato scritto anche recentemente su Willy Leopold Guggenheim, in arte Varlin, il pittore svizzero vissuto dal 1900 al 1977, nato a Zurigo e morto a Bondo. Gli stessi "Quaderni grigionitaliani" hanno pubblicato, nel dicembre 2000, un fascicolo speciale monografico in occasione del trentennale della sua morte. La

presente pubblicazione, nella collana «Atelier», diretta da Stefano Crespi, è qualcosa di diverso, in quanto si tratta di testi scritti dall'artista stesso.

Il titolo scelto per la nuova pubblicazione è una massima, «L'uomo si ammala, quando l'occhio si annoia», che si trova alla fine di un testo del 1968, nel quale Varlin racconta degli occhi curiosi dei dirimpettai nei confronti della modella che posava nuda per lui nella camera di una locanda. Il fatto aveva messo in movimento la buoncortume della Polizia zurighese...

Il volume, di 155 pagine, è diviso in tre parti: dapprima ci sono i testi, poi le lettere e infine una conclusione, che a sua volta contiene una

biografia, una bibliografia e una postfazione (di Stefano Crespi, il direttore della collana). Varlin aveva scritto per giornali o riviste molti dei testi pubblicati, ma nella edizione italiana non vi sono i riferimenti, a differenza dell'edizione tedesca. Nel volume vi sono anche riproduzioni in bianco e nero di fotografie, di disegni e di pitture.

Per ogni scritto è indicato l'anno, così che il lettore o la lettrice possa immediatamente collocarlo temporalmente, e anche per quanto riguarda i luoghi, è tutto molto chiaro. L'artista racconta dei posti in cui si trova, da Zurigo a Napoli, da Bondo a New York; descrive ciò che vede, che è ciò che vuole vedere, dando a quei luoghi delle caratteristiche molto particolari. Sono «fotografie» scattate da un occhio molto soggettivo, curioso a modo suo, con un'angolazione predefinita:

Quando giungo in una città straniera, sono solito informarmi circa il penitenziario, il manicomio, le macellerie di carne equina: lì ci sono i quartieri più poveri e quindi quelli che meglio si prestano a essere ritratti (p. 42).

Molti i riferimenti alla sua persona. L'ultima sera a Napoli, nel 1963:

La signora Gennaro, la mia affittacamere, è ancora alzata. I bigodini multicolori tra i capelli, mi porta le camicie lavate e stirate e mi consiglia di lavarmi i capelli prima di partire: il mio cuscino è sempre così lercio, dice. Cosa mi doveva capitare, una lezione d'igiene per la mia testa da una napoletana! (p. 31).

Ci sono anche considerazioni più generali, che prendono spunto da una persona, oppure da fatti. Una riflessione sull'arte gli scaturisce dalla pubblica discussione sulla Fondazione Alberto Giacometti a Zurigo, nel 1965: «Cosa vale uno scultore a Zurigo?» (p. 51). «Per qualsiasi schifezza generosi, ma nel caso di Giacometti spiriti gretti» (p. 50).

Se uno ha soldi, può posizionare un monumento

esentasse su una qualsiasi piazza di Zurigo. In questo caso non c'è nessuna giuria, nessuna votazione popolare, nessuna riunione di municipio. [...] Ma se, tramite una colletta, si raccolgono, fra sudore e angoscia, 750.000 franchi per un bregagliotto di fama internazionale, si teme che questa somma possa ulteriormente far lievitare la sua fama mondiale. [...] Un trattamento più miserabile di questo Giacometti non può proprio averlo» (p. 51).

Spesso racconta aneddoti, sia nei testi sia nelle lettere:

Quando vidi per la prima volta Ernst Scheidegger con la sua barba, avvolto in un mantello di pelliccia, gli dissi: «Assomigli all'attore Bergmann nel film di Chaplin *La febbre dell'oro*. Dipingo un quadro con te e Charlot». Mi inviò a Bondo alcuni nastri di Chaplin. Scheidegger doveva rappresentare Bergmann, che in preda al delirio della fame, continuava a vedere in Charlot un pollo e iniziava a minacciarlo col fucile. Quando fu nuovamente a Bondo, ebbi la fortuna di vedere rientrare una gigantesca cassa di quadri che avevo esposto a Milano. Ora avevamo la nostra tavola da dipingere: un massiccio coperchio di una cassa. Dato che nessuno di noi sapeva come si imbraccia correttamente un fucile, chiedemmo consiglio a un contadino del villaggio. Sullo sfondo, invece dei deserti di neve dell'Alaska ritrassi il gruppo Bondasca con il Piz Badile (pp. 77-78).

Varlin non appare certo come un artista in giacca e cravatta, ma neppure, come qualcuno potrebbe aspettarsi, in *jeans* e maglietta. Varlin ha veramente vissuto con e come la povera gente, ha passato fredde notti all'aperto o in pessime locande, ha condiviso spiacevoli situazioni. Nella sua scrittura è irriverente e diretto: forse questo dice qualcosa ai critici d'arte nel valutare le sue opere pittoriche. Per noi profani disegna, con le parole, un quadro di se stesso.

Silvia Rutigliano